

# BUCCADERO

Mensile di informazione Rock  
n° 389 - Maggio 2016  
Anno XXXVI - € 5,00



## **AARON & BRYCE DESSNER** (The National) Grateful Dead Tribute

**INTERVISTE**  
STURGILL SIMPSON  
JAYHAWKS  
JOE BONAMASSA  
JEFF HEALEY  
CHARLIE CINELLI

ERIC CLAPTON  
The HIGHWAYMEN  
PETER WOLF  
THE RIDES  
VINICIO CAPOSSELA  
BILL EVANS  
WILLIAM BELL  
BEN HARPER  
MICHAEL KIWANUKA  
EDWARD SHARPE & The Magnetic Zeros

PteCont € 8,50

ISSN 1827-5540



www.buccadero.it - 393 201930001 - n. 27/2020/1 - n. 466 art. 1 comma 1 - DGB WARESE

## JANIVA MAGNESS

Love Wins Again  
Blue Elan  
★★★★½

Ogni due anni, regolarmente, da un paio di lustri, Janiva Megness ci regala un nuovo album per la delizia dei nostri padiglioni auricolari: un misto di soul, blues, R&B, i dischi della cantante nativa di Detroit, ma credo da parecchi anni residente a Los Angeles, sono dei piccoli gioielli in quella categoria abitata anche da gente come Bonnie Raitt, Susan Tedeschi, Beth Hart, in passato (ma anche ora) Bonnie Bramlett, tra le recenti, magari con una maggiore propensione al blues e al gospel pure Ruthie Foster e Shemekia Copeland, e con una maggiore propensione al rock Dana Fuchs. Se ne potrebbero aggiungere altre, ma è comunque una bella lista. La Magness, è tra quelle in possesso di una delle voci più naturali, con un phrasing perfetto e una duttilità nella modulazione vocale tra le più genuine. Lo dico sempre, ma mi ripeto ancora per eventuali ritardatari che non la conoscessero. Per alcuni il suo album più bello è *Stronger For It*, ma per chi scrive sono belli tutti, non c'è mai un calo di qualità, e anche questo nuovo *Love Wins Again*, che segue l'ottimo *Original* del 2014, prodotto come di consueto da **Dave Darling**, che suona anche chitarra e basso, scrive da solo, con Janiva e altri autori, la totalità dei brani (meno uno di cui tra un attimo), è una miscela perfetta di suoni classici, questa volta con una maggiore propensione verso un sound virato al soul dei primi anni '70. Quello che usciva dai Fame Studios o dai Royal Studios di Memphis dove Willie Mitchell confezionava le sue perfette creazioni per Al Green o Ann Peebles. Sintomatico in questo senso il primo brano *Love Wins Again*, una canzone di uptempo R&B che mi ha ricordato anche le prime cose di Joss Stone, quando sembrava destinata a grandi cose, prima di venire risucchiata (non del tutto, la voce rimane) nelle pieghe dell'industria discografica più commerciale; ma



tornando al pezzo in questione, l'atmosfera è veramente gioiosa, tra chitarrine choppate, basso e batteria rotondi, armonie vocali deliziose, il tutto dà una sensazione di piacere ed allegria, un sentimento che non sempre alligna nelle composizioni della Magness (di cui è nota la vita, dolorosa e dalle mille difficoltà, da cui cerca sempre di rialzarsi, con grinta e carattere). *Real Love* è un funky-blues-rock più deciso e grintoso, con chitarre più presenti, un organo di supporto e quella magnifica voce sempre in azione in modo unico. *When You Hold Me* è la prima di una serie di deep soul ballads che sono il punto forte del suo repertorio, la voce leggermente rauca ma in grado di acrobazie vocali, che scivola sulle note di due o tre chitarre, oltre a Darling **Zach Zunis** e **Garret Deloian**, l'organo di **Arlan Schierbaum** (l'ex tastierista di Bonamassa), il sax di **Alfredo Ballesteros** e le solite armonie vocali d'ordinanza, un brano che potrebbe anche funzionare in qualche radio contemporanea se ce ne fossero di "sane". Anche *Say You Will* profuma di erbe senza tempo, con una progressione vocale e strumentale di grande fascino, come pure *Doorway*, altra ballata da stracciarsi le vesti per il piacere che ne deriva dall'ascolto (con qualche reminiscenza con i brani più belli della migliore Joan Armatrading anni '70, un'altra che mi piaceva non poco), musica genuina e di grande impatto emozionale. *Moth To A Flame* vira verso un jazzy blues più grintoso, sempre con questa contrapposizione tra il sound delle chitarre e dell'organo Hammond, con *Your House Is Burnin'* che fonde

un groove alla James Brown ad un sound chitarristico decisamente rock, con ottimi risultati. Bellissima anche *Just Another Lesson*, un'altra delicata ballata, questa volta solo la voce e una chitarra acustica, intima ed intensa, gran classe vocale, inutile dirlo. E niente male anche le raffinate atmosfere notturne di *Rain Down*, benché forse troppo arrangiate. Discorso a parte per una fantastica versione di *Long As I Can See The Light*, il super classico dei Creedence di John Fogerty, che riceve un trattamento di lusso in puro Memphis style, che ci riporta al suono di *Stronger For It*, dove c'erano delle cover formidabili, qui siamo dalle parti di Beth Hart, anche per la potenza vocale. E per concludere in bellezza un'altra ballata di quelle strappalacrime, *Who Will Come For Me*, perfetta anche grazie all'ottimo lavoro di raccordo di Dave Darling, che ha diretto le operazioni dagli studi Doghouse di Los Angeles, con un gruppo di ottimi musicisti che hanno saputo evidenziare la splendida voce di Janiva Magness.

Bruno Conti

## IAN SIEGAL &amp; JIMBO MATHUS

Wayward Sons  
Nugene Records  
★★★★

La Nugene Records è una piccola etichetta che ha nel suo rispettabile roster di artisti alcuni nomi legati al blues contemporaneo, tra i più noti **Matt Schofield**, che nel frattempo è passato alla Provogue, **Simon McBride** e soprattutto **Ian Siegal**. L'artista britannico è un habitué

delle collaborazioni: prima con gli **Young Sons** in *The Skinny*, un disco prodotto da **Luther Dickinson**, con la partecipazione di **Alvin Youngblood Hart** e alcuni componenti delle famiglie **Kimbrough** e **Burnside**, poi in *Candy Store Kid* si aggiungevano anche **Cody Dickinson** e **Lightnin' Malcolm**, diventando i **Mississippi Mudbloods**, infine nel 2014, per il live *The Picnic Sessions*, viene coinvolto anche **Jimbo Mathus**. Nel frattempo **Siegal**, che non è un poco prolifico, anzi, ha pubblicato altri due album dal vivo, uno in solitaria *Man & Guitar*, l'altro *One Night In Amsterdam*, un live elettrico con band al seguito, veramente potente. Chi vi scrive lo preferisce nella versione elettrica e tirata, ma devo ammettere che il nostro amico è bravo anche nel formato acustico. Se poi in duo, come nel caso di questo *Wayward Sons*, ancora meglio. Anche **Jimbo Mathus** non sta mai fermo, oltre alle saltuarie reunion con gli **Squirrel Nut Zippers**, la collaborazione con i musicisti prima citati, nella **South Memphis String Band**, pubblica molti album solisti, sempre ricchi di ospiti e collaboratori, spesso più di uno all'anno, ma su invito dell'amico Siegal, si è recato, nell'autunno del 2014, nella piccola città olandese di Hoogland, al Café De Noot, per una serata particolare, tra folk, country e blues. Il risultato dei due "Figli Ribelli" è un album dove i brani di entrambi convivono con cover di **Townes Van Zandt**, molti pezzi tradizionali e qualche blues. Che è la musica principale adottata: ma ci sono anche echi dylaniani, come nella iniziale *In The Garden*, dove la chitarra di Siegal e il mandolino e l'armonica di Mathus (che nel disco suona anche kazoo e seconda chitarra) si amalgamo alla perfezione, e armonizza, con la sua voce più rauca e vissuta, quasi da country e folk singer, sfoggiata per l'occasione, da Siegal. I due ci regalano aneddoti e presentazioni, tra il colto ed il

divertito, prima, dopo e durante, quasi ogni brano. Come nel caso dell'intrò alla bellissima *Heavenly Houseboat Blues* del citato Van Zandt, che già era apparsa a sorpresa nelle *Picnic Sessions*. Nel disco non mancano tratti gospel e da songwriters, e il tutto scorre piacevole e coinvolgente, come in una collaborazione tra spiriti affini: **Jesse James** ha naturalmente accenti country, mentre la classica *Mary Don't You Weep*, è un gospel blues, dove di nuovo mandolino, armonica e le voci dei due scorrono piacevolmente. Anche *Casey Jones* è un brano che tutti conosciamo, è il treno sonoro è proprio quello di un viaggio, discorsivo e intenso come la canzone richiede e pure *Crazy Old Soldier* ha le stimmate della grande ballata d'autore, con la voce partecipe delle disavventure del protagonista. A tratti si va nel folk puro, ma sempre ricco di tratti blues, come in *Old Earl*, per poi sfociare nel blues arcano di **Ludella**, quando **Ian Siegal** sfodera la sua slide e la sua voce da consumato blues singer. Scorrono anche pezzi celeberrimi come *Stack'o'lee*, una corale, anche se sono solo in due, *Goodnight Irene*, l'antico blues di nuovo ricco di spiritualità (e di slide) *I'll Fly Away* e per concludere il tutto, una bella versione di *Dirty Old Town*, il brano di **Ewan MacColl** che è ormai diventato una standard della canzone popolare "moderna". Per chi ama dischi raccolti, ma al tempo stesso espansivi e ricchi di quella difficile arte della collaborazione che solo gli artisti di valore sanno praticare.

Bruno Conti

## NO SINNER

Old Habits Die Hard  
Provogue/Mascot  
★★★★

La mia prima impressione, dopo un ascolto frettoloso in streaming, e a più di un mese dall'uscita prevista per il 20 maggio, ammetto che era simile a quella che fece esclamare al "collega" Greil Marcus "What's This Shit", in occasione della pubblicazione di *Selfportrait* di Dylan. Ok, siamo su altri livelli e le circostanze sono diverse, Dylan era un musicista affermato e quel doppio album, anche se rivalutato a posteriori, rimane tra i più brutti del vecchio Zimmerman. Intanto bisognerebbe chiedersi chi diavolo sono i **No Sinner**,





band di belle speranze di Vancouver, Canada, al secondo album con questo *Old Habits Die Hard*, e soprattutto chi è **Colleen Rennison** la loro cantante (Rennison, *No Sinner* al contrario)? Ma il nome mi diceva qualcosa, per cui sono andato a risentirmi il suo unico album da solista, *See The Sky About To Rain*, pubblicato nel 2014, dopo l'uscita del primo disco dei *No Sinner Boo Hoo Hoo*, e mi sono ricordato che quel disco mi era piaciuto non poco. Bella voce, ottimi arrangiamenti e produzione a cura di **Steve Dawson**, per una serie di cover di brani formidabili, a partire dalla title-track di **Neil Young**, passando per *Coyote* di **Joni Mitchell**, *Stage Fright* della **Band**, *Why Don't You Try* di **Leonard Cohen**, e brani di **Townes Van Zandt**, **Tom Russell**, ancora **Robbie Robertson**, che lo rendono un album di eccellente country got soul, assolutamente da (ri)scoprire. Quindi ho deciso di ascoltare di nuovo il CD dei **No Sinner** attraverso questo spirito e questa ottica: il disco continua a non sembrarmi un capolavoro, ma ha parecchie frecce al proprio arco, alcuni brani notevoli ed una voce ed una attitudine, che come dice lei senza falsa modestia in varie interviste, si rifanno a **Janis Joplin** e **Etta James**, ma soprattutto a **Robert Plant**, di cui si ritiene una sorta di androgina replicante. Mi sembra che la **Rennison** abbia avuto un percorso inverso rispetto ad altre cantanti simili a lei come tipo di impostazione vocale e approccio: mentre **Dana Fuchs**, e più ancora **Beth Hart**, sono partite con un genere rock piuttosto duro, selvaggio e tirato, e poi con la maturità sono arrivate all'attuale miscela di soul, rock, R&B e blues, la giovane **Colleen** (che però ha già 28 anni, non ho perso il vizio di dire l'età delle signore), è partita con un raffinato stile da interprete di gran classe per approdare all'hard rock quasi senza compromessi del suo power trio canadese, con chitarre fumanti, urla selvagge e ritmi tiratissimi, con più di un punto di contatto con la prima **Pat Benatar** e le conterranee **Heart** di **Ann**

**Wilson**, un'altra che ha una vera venerazione per **Robert Plant**. D'accordo, il discorso non è così schematico, in fondo la cantante (e attrice, ha girato parecchi film e serie televisive) **Rennison** è partita con il rock duro, ma ha dimostrato che sa fare anche ottima musica raffinata con il suo disco solista ed ora ritorna al rock-blues hardeggiante (per inventarsi un neologismo) del nuovo album, che ricorda anche il sound di altre band emergenti a guida femminile come i **Blues Pills** o **Grace Potter & The Nocturnals**, meno per esempio quello della giovane finlandese **Ina Forsman**. Ho fatto una full immersion nei dischi dei **No Sinner** e devo dire che effettivamente la **Rennison** è brava, non appartiene solo alla categoria. attualmente molto frequentata, per dirla alla Totò, "quella faccia non mi è nuova" (vedete la copertina del primo disco): se nel primo album c'è anche molto blues/rock grazie alla solista, spesso in modalità slide, dell'ottimo chitarrista **Eric Campbell**, ci sono anche i primi sintomi del lato più "selvaggio" della band, quello zeppeliniano (ma non ci sono a suonare **Page**, **Jones** e **Bonham**, e fa una piccola differenza) presente in brani come *Work Song* o *Devil On My Back*, ci sono pure parecchi brani dove la quota soul e di ballate è presente; nel nuovo *Old Habits Die Hard* il pedale della modalità metallurgica è più pigiato, con giudizio nell'iniziale *All Woman*, dura nei suoni ma dove si gusta comunque la voce di **Colleen** e il lavoro di **Campbell**, in *Leadfoot*, pur con la presenza di una armonica amplificata e minacciosa, si viaggia verso un suono quasi dark e a tratti più "tamarro", con voce distorta e sguaiata, con *One More Time*, dai riff tiratissimi che sembrano una buona risposta alla *How Many More Times* dei **Led Zeppelin**. Ma c'è spazio anche per l'ottimo rock'n'soul della vivace *Tryin'* che ha qualche parentela con il sound di **Beth Hart**, o per il Rock and Roll di *Saturday Night* (che si rifà nuovamente ad un celebre brano degli **Zeppelin**), e anche per un paio di ballate di grande intensità come *Hollow* e *Lines On The Highway*, oltre al blues-rock con uso di slide della conclusiva *Mandy Lyn*. Per il resto molto rock, e anche se di stoffa ne indossa poca, la nostra amica, nell'ambito musicale, ne ha comunque.

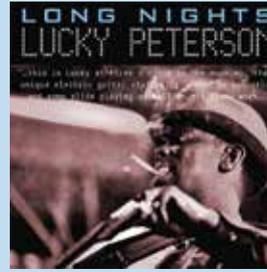
**Bruno Conti**

## LUCKY PETERSON

Long Nights  
JSP

★★★★½

Lasciamo una volta tanto che le note di copertina inizino la recensione di un disco. Scrive John Stedman, fondatore della JSP: "Stavo per iniziare dicendo che **Lucky Peterson** è indubbiamente il più grande bluesman della sua generazione. Ma quale generazione? Ha iniziato da bambino e ora che è sulla cinquantina ha l'esperienza di un uomo di settant'anni". Che Peterson sia davvero il più grande è un'opinione, come tale la lasciamo a ciascuno; di certo ha un talento indiscutibile, penalizzato forse da un po' di discontinuità. Sull'esperienza invece, nulla da obiettare. C'è stato un periodo, tra la fine degli anni ottanta e i novanta, in cui è stato davvero considerato tra i più dotati musicisti; anzi, i novanta furono in qualche modo anni speciali, gli anni di dischi come *Lucky Strikes*, *Triple Play*, *I'm Ready*, *Beyond Cool* e altri, nonché del sodalizio con etichette come Alligator e Verve. All'epoca **Lucky** era qualcosa di più che un ex infante prodigio, con all'attivo un disco nel 1969 e un indimenticato tributo a **Mahalia Jackson** insieme a **Mavis Staples**. Passano gli anni, diversi, e si arriva alla firma con la JSP, da cui l'apprezzato *Heart Of Pain* del 2010, prologo ideale di questo *Long Nights*. Seguita **Stedman**: "Certamente continuo ad aspettarvi



che **Lucky** firmi per una major, di certo se lo merita". Non sappiamo se questo disco sia il trampolino giusto, forse no, ma di certo era da abbastanza tempo che l'artista non confezionava un lavoro così convincente; verrebbe da dire ciò semplicemente ascoltando le prime tracce, *Is It Me*, mix di tradizione e modernità,

l'eccellente *Waiting For You*, uno shuffle sorretto da un pianoforte marcato, il lento *Long Nights*. Ancora il boss della JSP: "Insomma, in quale direzione porta questo disco? Verso le radici. ...questo è **Lucky Peterson** alle tre del mattino". Procedendo con l'ascolto, da una parte si apprezza il disco sempre di più, la dobro di *Be Your Man*, il tempo medio *Wasting My Time*, cui fanno seguito *Mad As A Man Can Be*, *Never Coming Back*, *Repo Man*, godibili seppur dal "tiro" simile; dall'altra ci lasciano riflettere su quella patina di discontinuità (peccato veniale, per carità) cui accennavamo prima; in fondo la track - list ha la sua importanza; alla fine, vuoi o non vuoi, le radici non si toccano. Ma la voce è grande, le ultime due canzoni del disco, *Erline* e *Feeling They Call The Blues*, la rendono in tutto il suo splendore. Conclude il buon **John**: "Abbiamo una sezione ritmica che, per usare un'espressione in voga, sa come 'swingare' genuinamente!" Verissimo. Si tratta di **Kelyn Crapp**, chitarra, **Jonathan Fisher**, basso, **Jamyl Byrum**, batteria. Bel disco.

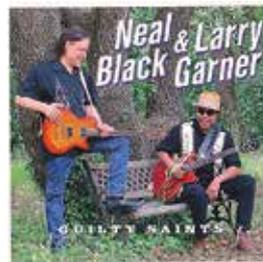
**Roberto Iuli**

## NEAL BLACK & LARRY GARNER

Guilty Saints  
DixieFrog Records

★★★

È sicuramente un piacere ascoltare album come l'ultima fatica in studio di **Neal Black** e **Larry Garner**. Il frutto della collaborazione tra questi due chitarristi statunitensi, provenienti rispettivamente dal Texas e dalla Louisiana, si manifesta come un onesto lavoro che non cerca in modo alcuno di varcare i confini stilistici dell'amato rock blues e al tempo stesso regala delle pregevoli composizioni (tutte originali) che vanno a comporre un organico certamente ben fatto e godibile. Ma si vada con ordine. L'aspetto che più di ogni altro



fa apprezzare *Guilty Saints* è la presenza di molti assoli in duetto tra **Black** e **Garner**. Sebbene non compaiano nel numero dei *guitar hero* che popolano questo pianeta, svolgono un lavoro impeccabile frutto di anni, decenni passati a masticare le dodici battute del Delta; dove più che cavalcare chitarristiche velocissime la fanno da padroni invece le note ben vibrare e suonate con gusto e puntualità. A impreziosire ulteriormente l'album ci pensano l'armonica di **Pascal Mikaelian** e l'organo di **Mike Lattrell**. Le atmosfere variano dalle ballate bluesy come *A Friend Like You* o *Changes*, in cui la voce profonda e cupa di **Neal Black** dipinge scenari costellati di strade che si dividono, sogni infranti e pallide speranze, per passare a brani più frizzanti tra cui *Better Days* va citato in primis. *Ride With Me* e *You Can't Do It* sono boccate d'aria fresca, spensierati shuffle che ci fanno ricordare il background di entrambi i chitarristi la cui espressività passa senza dubbio anche tramite le corde vocali; la performance canora infatti raggiunge livelli molto alti in *Guilty* e *Saints Of New Orleans*. La chicca

di tutto il lavoro è *Do Not Stand On My Grave And Weep* ovvero una rielaborazione dell'omonimo componimento poetico di **Mary Elizabeth Frye** poetessa della prima metà del novecento. Il testo è uno strugente invito a non lasciarsi ingannare dalla mancanza corporea del defunto, ma a pensare che, fin tanto che il ricordo rimane, allora rivive anche la persona cara in noi; prima del contenuto testuale però va apprezzato l'accorto e delicato arrangiamento musicale tessuto attorno. A coronamento di tutto ciò vi è un ottimo assolo eseguito "a due manici". *Neighbor, Neighbor* e *Bad Things, Good People* (di cui spicca il divertente riff) sono brani che nella loro spensieratezza e apparente allegria contrastano con quelli come *God Today*, *Opening track*. Il tutto disegna un quadro esaustivo di come il lavoro nel suo complesso può essere considerato: *Guilty Saints* è un ottimo album di onesto rock blues che non annoia, anzi offre interessanti spunti e variegata atmosfere che sicuramente faranno piacere agli amanti del genere.

**Tommaso Caccia**